

TINA CARAMANICO, TARANTO 1962

Angelino seduto al primo banco
mi guarda fiducioso
e vuole che gli spieghi:
come si fa a capire una poesia,
come si scrive un'argomentazione,
cos'è la coerenza,
la logica com'è,
chi ha ragione e chi ha torto
nella storia,
e in un romanzo
qual è la morale della favola.
Angelino vuole sapere da me
e dalla De Filippi
o Wikipedia
qual è il senso della vita
e dove andiamo a stare
quando da qui nel buio
con passi ovattati, quatti quatti
ci eclissiamo.

A volte lascio che risalgano
dal vuoto apparente, come bolle
desideri mai estinti,
ricordi dolorosi,
colpe
di cui non posso pentirmi,
soprusi subiti e invendicati.
Ferite aperte con cui convivo
ore, giorni.
Le altre volte mangio,
faccio l'amore con sconosciuti,
compro oggetti che non userò,
o guardo la più stupida tv,
finché non mi addormento sul divano.

In soffitta ho una scatola piena
di vecchie lettere di non amore
di vestiti macchiati
di diari non scritti e libri strappati
di quaderni ingialliti
delusioni e rabbia
silenzi inopportuni
sogni perduti e figli nati morti.
Sopra il coperchio c'è scritto:
non aprire neppure se crepo,
se crepo soprattutto.